

VINCENZO CASSIBBA

La libertà secondo Ferrara

Domenica in una trasmissione de La 7 Giuliano Ferrara ha dichiarato che un Pm e un giudice non dovrebbero partecipare a comizi, anche perché (se ben ricordo le sue parole) essi avevano per oggetto la Costituzione e il disegno di legge costituzionale presentato dal governo di centro-destra. Orbene, un disegno di legge è carta fino a che non diventi legge e su un pezzo di carta ciascun cittadino può esprimersi in tutte le sedi (la libertà di parola non è dettata da Ferrara o dal centro-destra); poi, perché i magistrati inquirenti o decidenti dovrebbero avere meno diritti degli altri cittadini? Dove sta scritto? E dove non potrebbe essere scritto senza creare un vulnus alla Costituzione?

MARCO SISI

Il nucleare e noi/1

Lasciando da parte il Forum Nucleare e le sue stupide partite a scacchi, credo sia il caso di sottolineare che, anche se si fosse favorevole all'utilizzo dell'atomo per produrre energia elettrica, chi ci assicura che le centrali nostrane siano non siano costruite come la Casa dello Studente dell'Aquila o come la Salerno-Reggio Calabria? Penso sia il caso, anzitutto, di fare piazza pulita di tutti coloro che si arricchiscono alle spalle della collettività lucrando su appalti e opere pubbliche di ogni genere. Poi, magari, si parlerà anche di nucleare. Per ora, scusate, ma non mi fido.

PENELOPE

Il nucleare e noi/2

Cara Concita ,apro Rainews solo adesso: bisogna essere già molto svegli per riuscire ad accettare le notizie senza farsi deprimere. Ieri, in Baviera, 60.000 persone tenute per mano hanno circondato le città del sud, in un cordone unico... ieri dopo due soli giorni sono scesi in piazza, tutti: che dire? Il mare non riesce a raffreddare i silos con le barre di uranio: moh, che si fa? Quelle fondono, mica sono sottilette...Dopo Chernobyl, in Italia, c'è stato un aumento del 100% delle patologie tumorali alla tiroide: 100%, in Italia, non barzellette. Questi costi vanno aggiunti a quelli di costruzione delle centrali, o non c'entrano? Quando si calcola il costo di una missione di pace per esportazione di democrazia -fini umanitari, ndr- ci vanno dentro anche i premi alle famiglie che hanno avuto morti, o invalidi, o i morti per uranio impoverito? E il costo di smaltimento uranio in quale voce di costo viene imputato?

ENERGIA PULITA: ANCHE LA GESTIONE DEVE ESSERE TALE

IL PAESAGGIO SARDO
E I FALCHI DELL'EOLICO

Emanuele Sanna

PRESIDENTE COMITATO SARDO PAESAGGIO



La tragedia del Giappone, mentre rimette in discussione tante certezze sul nucleare, rilancia il confronto sulle energie alternative. Ecco, forse è già il momento di dire che se l'energia deve essere pulita, lo deve essere anche la sua gestione. E ricordare quel che è accaduto in Sardegna, nei primi anni 2000, e purtroppo rischia di ripetersi ancor: quei falchi hanno ripreso a volteggiare.

All'epoca arrivarono gli emissari delle energie alternative e si presentarono con la loro valigetta in tanti piccoli comuni stremati da spopolamento e disoccupazione. Per un piatto di lenticchie ottennero scellerate autorizzazioni impadronendosi per decenni delle cime di tutte le montagne e dei siti paesaggisticamente più sensibili dell'isola.

Ma il gioco sporco fu scoperto e il mostro di 2.800 aerogeneratori con una potenza installabile di 3.800 MW, con la più alta densità mondiale di torri eoliche, fu fermato da un pugno di don Chisciotte del Comitato Sardo Paesaggio che riuscì a svegliare tante coscienze. Poi arrivò Soru e alcune salutari norme della Giunta e della Assemblea Sarda finalmente all'altezza di una Regione costituzionalmente autonoma.

Quello scempio programmato dei predoni del vento fu scongiurato perché la programmazione regionale e, in alcuni casi, l'intervento tempestivo della magistratura, si saldaron con la reazione popolare. Le 24 società, prevalentemente straniere, che si accingevano a sfregiare con 88 centrali eoliche il territorio di un'isola che non avrebbe mai potuto consumare né esportare quella abnorme e irrealizzabile quantità di energia, avevano però un preciso e cinico obbiettivo. Puntavano a catturare il fiume, miliardario e spesso torbido, degli incentivi per le rinnovabili trasformando la Sardegna nella fabbrica-cavia dei Certificati Verdi da scambiare nella Borsa elettrica europea e vendendoli poi a caro prezzo ai produttori da carbone e petrolio per aggirare i vincoli delle normative comunitarie e del protocollo di Kyoto.

Se quel disegno fosse passato le conseguenze sarebbero state irreparabili. Adesso ci riprovano perché sanno che gli anticorpi autonomistici si sono indeboliti e qualche varco si è riaperto, a Roma e a Cagliari, per le cricche che in nome dell'energia pulita progettano una colossale operazione affaristica. Volteggiano sul paesaggio e sul futuro faccendieri e disegni speculativi inquietanti. Di fronte a una minaccia così grande è auspicabile che si levino in volo anche la dignità e la ribellione della maggioranza dei sardi, e di tutte le persone che nel nostro paese tengono alla tutela del territorio, per ribadire che non accetteranno nuove violenze e nuove forme di subalternità nel governo e nella salvaguardia delle ricchezze vere della Sardegna. ❖

SPIEGARE L'ITALIA AL RESTO DEL MONDO

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Dopo la laurea, ho passato otto degli ultimi dieci anni all'estero, ho sposato una cittadina americana e i miei figli sono nati a Londra, dove vivo lavorando in un'istituzione frequentata da studenti e professori di oltre 140 Paesi. Questa mia vita non solo non ha affievolito la mia identità di italiano, ma l'ha resa più consapevole e per questo forse ancora più forte.

In prossimità del 150esimo anniversario si discute di due cose, della nostra storia e del significato stesso dell'italianità, spesso per lamentarne le caratteristiche deboli, soprattutto in paragoni - spesso superficiali - con gli altri grandi stati europei con cui aspiriamo a confrontarci, alimentando un complesso d'inferiorità che traspare anche nei cantori retorici delle nostre qualità. Non c'è dubbio che l'esperienza di altre latitudini faccia notare con evidenza costi e sofferenze che non siamo stati ancora in grado di sciogliere, e che pesano soprattutto sulle persone più lontane dalle fonti del potere. Eppure i caratteri del nostro approccio alle cose, alle persone e ai fatti della vita, emergono sempre dalle nostre azioni con una profondità di ricchezza che è la vera fonte della nostra reputazione, molto più degli aspetti folcloristici buoni per un giornalismo stereotipato.

La reputazione dell'Italia è il portato del modo in cui gli altri cercano di decifrare i caratteri della nostra comunità, non è una semplice derivazione dell'immagine dei nostri governi. Al contrario, davanti agli scandali più insopportabili, il sentimento che registro io è quello d'incredulità per la discrasia tra la conoscenza individuale di persone serie, laboriose, solidali, istintivamente empatiche, e l'immagine pubblica.

Lo sguardo degli altri - che per tanti di noi non sono affatto stranieri, anche se non italiani - è allora fondamentale per raggiungere un equilibrio tra il rifiuto e il contrasto delle insufficienze, delle ingiustizie che derivano da un sistema bloccato, e la consapevolezza delle cose che siamo stati in grado, e siamo ancora in grado, di dare e di fare.

Rileggere e celebrare i nostri 150 anni di unità, serve anche perché nella storia unitaria si sono iscritte le decisioni individuali di chi ha scelto il lavoro e la lealtà; di chi ha scelto l'impegno per le proprie comunità e istituzioni, che della nostra unità si sono informate. E senza quelle decisioni non sappiamo se un decimo o un centesimo delle cose che facciamo oggi sarebbe possibile, o immaginabile. La storia dell'Italia unitaria è un luogo di contraddizioni estreme - nelle quali c'è stato anche un largo spazio per la giustizia, la crescita collettiva, per fatti ordinari e cose eccezionali - da cui viene la consapevolezza che portiamo sempre con noi, al di qua o al di là delle Alpi. ❖